

8. 310

0. 1423

# **CRONACHE DELLA GUERRA**

ROMA - ANNO IV - N. 36 - 5 SETTEMBRE 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

**Lire 1,50**



**LA LOTTA PER  
STALINGRADO**

BERSAGLIERI: PIUME AL VENTO

# CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.340

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910  
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/G Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.60**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**

# NUOVA

## STORIA DI ROMA

di ALDO FERRABINO  
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

### IN TRE VOLUMI

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ  
dalla prima conquista imperiale di  
Roma alla massima sua espansione

## NUOVA STORIA

fedelissima alla tradizione antica, interpretata con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici: adatta ad ogni lettore.

PER AVVICINARE LA VITA  
DEI ROMANI ANTICHI  
ALLA COMPrensione  
DEGLI ITALIANI D'OGGI

È imminente la pubblicazione del primo volume

**Tumminelli Editore**

PROVATE ANCHE VOI



Provate anche voi a  
cospargervi il volto

col TALCO BORATO GIBBS! Tutte le irritazioni,  
tutti i bruciori provocati dall'uso giornaliero  
del rasoio scompaiono per merito del TALCO  
BORATO GIBBS, che, per la sua particolare  
composizione, possiede notevoli proprietà assor-  
benti e rinfrescanti.

Giornaliere Igiene = Bellezza Buona Salute



**GIBBS**  
**TALCO BORATO**

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
RISERVA LIRE 170.000.000



Nostri bersaglieri della Divisione celere in una delle recenti azioni sul Des (R. G. Luce - Berard)

Aderendo ad un invito di Roosevelt, i capi di governo della Nuova Zelanda, dell'Australia e del Sud Africa, si recheranno quanto prima a Washington. A far che? Ma è chiaro! A intendersi con Roosevelt sul modo migliore di condurre la guerra. E l'Inghilterra, la Madrepatria? L'Inghilterra, la Madrepatria sta a guardare e approva, non potendo decentemente fare il contrario.

Eppure bisogna riconoscere che in tutto questo Roosevelt non fa che seguire a puntino la tradizionale politica nordamericana, la politica che risale a Giorgio Washington. Quando Roosevelt si richiama a Giorgio Washington in sede morale, fa sorridere; ma in sede di «realismo» nessun dubbio che egli, non diversamente dai suoi predecessori, segua un metodo costante. Forse che non fu Washington a strappare all'Inghilterra le sue grandi colonie d'oltremare? Chi non sa che Washington fu il principale artefice della costituzione autonoma degli Stati Uniti e della loro secessione dal ceppo britannico? Con pochi uomini, con scarso armamento, Washington riuscì nella formidabile impresa. Soltanto dire del suo esercito che rassomigliava alla Provvidenza, i cui disegni rimangono impercettibili, confessando di avere «troppo pochi uomini per combattere e troppi per celarsi». Eppure, con esigue forze, ma con la sua indomita fierezza e con la sua eccezionale abilità, Washington ebbe ragione di Howe e di Burgoyne e portò le vecchie colonie britanniche alla libertà dello Stato federale.

Ebbene, su un piano diverso e con altri mezzi, Roosevelt fa lo stesso. Egli pure si è accinto a spogliare l'Inghilterra degli ultimi suoi domini dell'Atlantico, prendendoli in effluvi per novantanove anni in cambio di cinquanta vecchi cacciatori. E per continuare quello che fu l'originale programma di Washington, Roosevelt si è accinto da una parte a vigilare la vita economica interna del Regno Unito coi suoi controlli

# I PELLEGRINI DI WASHINGTON

ROOSEVELT E I DOMINI BRITANNICI - L'AMERICA LATINA - L'ASSERVIMENTO DI MANAS PASCIA ALL'INGHILTERRA - LA FISSAZIONE DEL SECONDO FRONTE

sull'applicazione della legge «affitti e prestiti» e, dall'altra, a rosicchiare quel grande dominio britannico, che è il Canada.

L'incorporazione del Canada non è un paragrafo del programma di Washington? La storia è storia. Quando, agli inizi dell'Ottocento (Washington era morto da qualche anno, ma il suo ricordo e la sua consegna erano ben vivi) l'Inghilterra si trovò impegnata nella lotta contro Napoleone, gli Stati Uniti approfittarono della situazione non solamente impadronendosi della Florida occidentale, ma cercando di dare le migliori possibilità di attuazione al loro bisogno di espandersi a nord-ovest, nel Canada. Al grido di «Canada, Canada», il Congresso scatenò la guerra contro l'Inghilterra. Ma allora l'impresa si rivelò prematura. La pace conclusa a Gand il 24 dicembre 1814 riportò gli Stati Uniti alle frontiere dell'anteguerra e il Canada rimase dominio britannico.

A cento e venti anni di distanza, Roosevelt riprende il medesimo programma. Non si leggono ogni giorno le notizie delle sagaci provvidenze con le quali la Confederazione nordamericana viene circondando e accaparrando sempre più tenacemente il dominio canadese per irretirlo nelle piogge della sua asfissiante vita economica e del suo traffico egemonico? Soltanto i metodi sono cambiati. Un secolo e mezzo fa gli Stati Uniti, per strappare ai nostri dell'Inghilterra le sue prede d'oltre Atlantico,

dichiaravano la guerra a quella che era stata la Madrepatria. Oggi preferiscono stringere alleanza. Ma il risultato è il medesimo. E il metodo è straordinariamente vantaggioso, perché autorizza l'Inghilterra a continuare un conflitto col continente europeo che la dissangua, la esaurisce e la farà fra poco boccheggiare, mentre gli Stati Uniti, facendo lavorare le loro fabbriche più che combattere i loro uomini, si preparano a raccogliere, come un frutto maturo che cade, tutta quella parte dell'eredità britannica, che a loro interessa.

Tenendo presente tutto ciò, si capisce perfettamente perché Roosevelt abbia raccomandato ai suoi milioni di ascoltatori di tenere sotto gli occhi una carta geografica durante quel suo messaggio, che fu ben definito il messaggio del mappamondo. Non si trattava di seguire le mosse di un esercito o di una flotta combattente. Si trattava semplicemente di stimolare l'ingordigia del pubblico *panker*, facendogli ben riguardare quanto abbondante fosse l'eredità dell'impero britannico da conquistare agevolmente, non più attraverso una guerra come ai tempi di Washington, ma sempre secondo il suo spirito, anche se portato nel testo di un'alleanza. A un anno di distanza, Roosevelt estende la sua influenza alla Nuova Zelanda e all'Australia, senza dimenticare il Sud Africa: di bene in meglio.

A maggior ragione il metodo rooseveltiano si estende all'America del

Sud. Quanto accade al Brasile è cronaca di oggi. Il Brasile, secondo i disegni di Washington, deve entrare nell'orbita degli Stati Uniti e, per compensarsi della dedizione, attrarre a sé gli Stati dell'America meridionale. Il giuoco è stato denunciato dalla *Presca* di Buenos Ayres, che ha smascherato la duplice politica di Vargas. Questo, naturalmente, non vieta al sottosegretario degli Stati Uniti agli Interni, signor Jekes, di agitare, per ordine di Roosevelt, lo spauracchio del «pericolo» del Tripartito, avido di conquista nell'Emisfero occidentale. Secondo il signor Jekes, la vittoria del Tripartito in Europa e in Asia esporrebbe i paesi sud americani alla dominazione dell'Asse giacché gli Stati Uniti, indeboliti dalla eventuale sconfitta dell'Inghilterra e della Russia, non sarebbero più in condizione di difendere il Sud America contro un attacco dell'Europa e del Giappone. E' questo anche il tema che il noto scrittore pan-americano, cioè, il nordamericano Waldo Frank, cercava di sostenere in Argentina per disorientare l'opinione pubblica della grande repubblica della Plata la quale lo ha viceversa pregato di rinunciare al suo apostolato e di tornarsene negli Stati Uniti.

Ma sono favole, che perdono ogni giorno più di credito. L'Asse, al contrario di quanto vanno dicendo le centrali della propaganda anglosassone, sostiene il grande principio geopolitico degli spazi vitali, che esclude qualsiasi ingerenza politica nelle zone che non appartengono alla sua regione geografica. Nei riguardi del Sud America, l'Asse si limita a desiderare che le repubbliche sudamericane possano conservare la loro indipendenza politica ed economica e perpetuare coi loro prodotti una interessante corrente di traffici intercontinentali con l'Europa e con l'Asia, per il bene di tutti. E', inoltre, vivo desiderio dell'Asse che i paesi sud-americani possano conservare la loro caratteristica personalità indo-latina e possumo



collaborare agli sviluppi della civiltà occidentale che è figlia dell'Europa, senza lasciarsi deformare, inaridire, spersonalizzare e colonizzare dall'americanesimo di lingua inglese il quale non ha nulla di comune con lo spirito, con le tendenze, con le attitudini dei popoli sud-americani.

Ben diverso è il programma anglosassone. Si veda quanto accade in Egitto, dove Nahaas Pascià, parlando alla radio (26 agosto), nel suo anniversario del trattato anglo-egiziano, ha riaffermato la « ferma decisione » dell'Egitto di eseguire il trattato stesso nella lettera e nello spirito. « La causa delle democrazie è la nostra causa. Noi abbiamo dato all'Inghilterra tutto l'aiuto possibile e continueremo a darlo. La vittoria delle democrazie apporterà a questo mondo che soffre una nuova era nella quale la libertà delle nazioni sarà fermamente stabilita e sarà fondata sulla dignità dell'uomo. Ore difficili ci attendono ancora, ma il giorno del trionfo delle democrazie verrà ».

C'è da trascolare. La verità è che Nahas Pasià deve l'alta carica agli inglesi, alla prepotenza dell'ambasciatore britannico Lampson. Sono

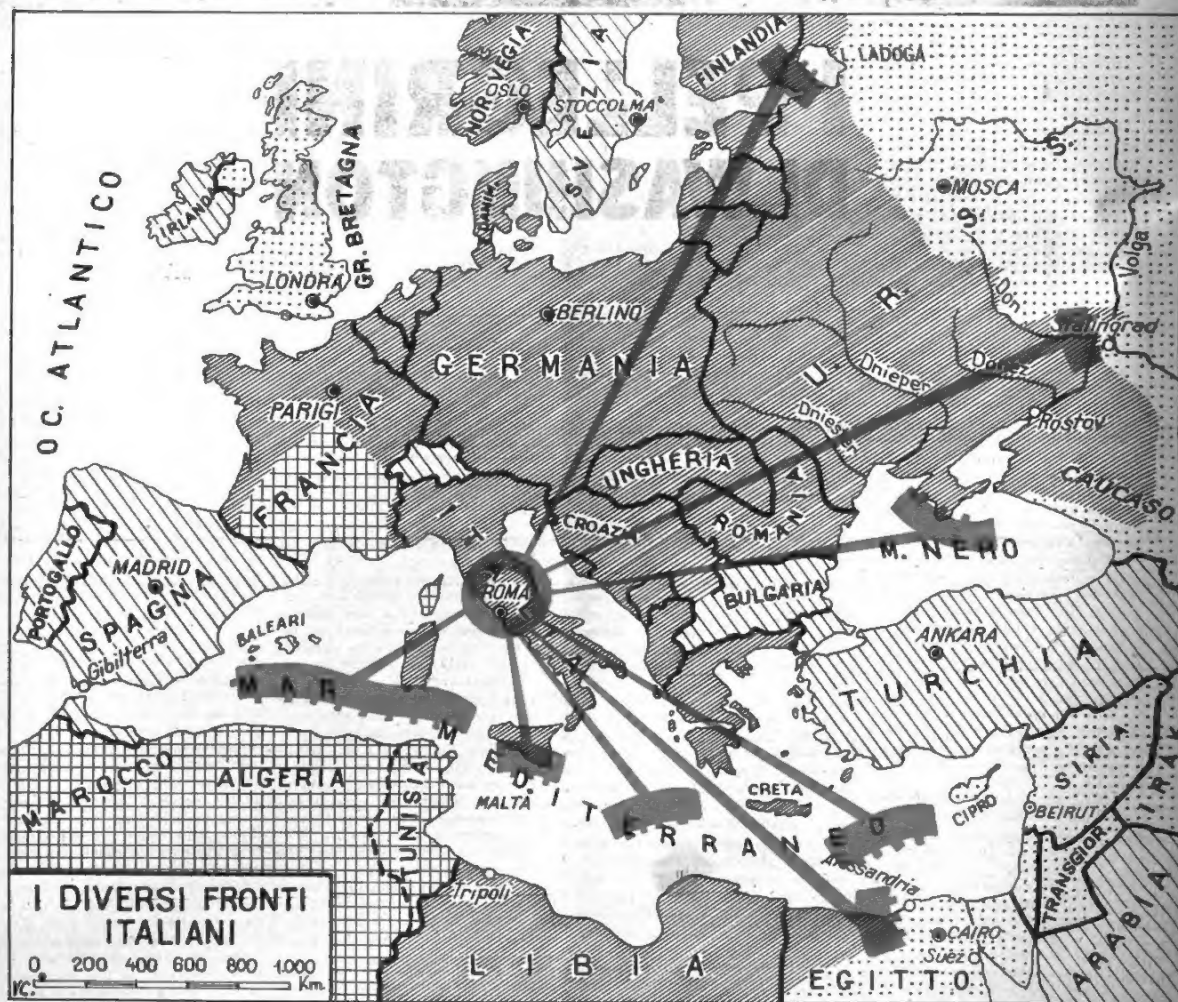
nella memoria di tutti le minacce di Sir Lampson alla Corona. *l'ultimatum* inverecundo, che esigeva la immediata nomina di Nahas Pascià, l'intervento delle truppe britanniche, che circondarono la reggia. Il patto anglo-egiziano che Nahas Pascià esalta, non solo non dà l'autonomia all'Egitto, ma l'esclude, perché obbliga l'Egitto a servitù e a rinunzie che fanno pensare all'antico regime capitolare. L'occupazione militare britannica continua a sussistere sotto forme diverse, anche se l'articolo primo del trattato la dichiara abolita. L'alleanza « senza limiti di tempo » stabilita dall'articolo quarto, alleanza che obbliga l'Egitto a prestare aiuto all'Inghilterra in caso di conflitto, non è certo fatta per garantire l'autonomia politica del paese. Per l'articolo sette, tale alleanza impone all'Egitto di mettere a disposizione dell'Inghilterra « tutte le possibili facilitazioni », compreso l'uso dei porti, degli aerodromi, dei mezzi di comunicazione. In virtù del trattato, gli inglesi si riservano la difesa (cioè l'occupazione militare) del Canale di Suez. E, quasi ciò non bastasse, il trattato celebrato da Nahas Pascià prescrive all'Egitto la costruzione e

caserme e di strade militari a carico del tesoro egiziano.

Alla vigilia della guerra una pubblicazione ufficiale del Partito laburista: *British Imperialism in Egypt* di Elinor Butler, edita nella «Serie coloniale» dell'Ufficio studi del Partito laburista, così giudicava il famigerato trattato: «Il fatto chiarissimo è che l'imperialismo britannico, al quale è alleato il capitalismo egiziano, non intende abbandonare l'Egitto, che è necessario ai cotonieri di Manchester, e ai finanzieri della «City» di Londra per conservare i loro dividendi. Fino a quando l'oligarchia governerà l'Inghilterra, l'Egitto non potrà sperare di ottenere con mezzi pacifici la sua reale indipendenza». Questo il pensiero ufficiale di un partito, che oggi è partito di governo. Solo Nahas Pascia, immemore della tradizione del nazionalismo indiano e degli insegnamenti di Zaghlul, può celebrare, in queste condizioni, un trattato che ribadisce la soggezione del suo paese all'Inghilterra. Per avere difeso la libertà dell'Egitto, Zaghlul finì confinato alle isole Seychelles. Attualmente l'ex Principe Ministro egiziano Ali-Maher Pascia è in arresto, in una remota località

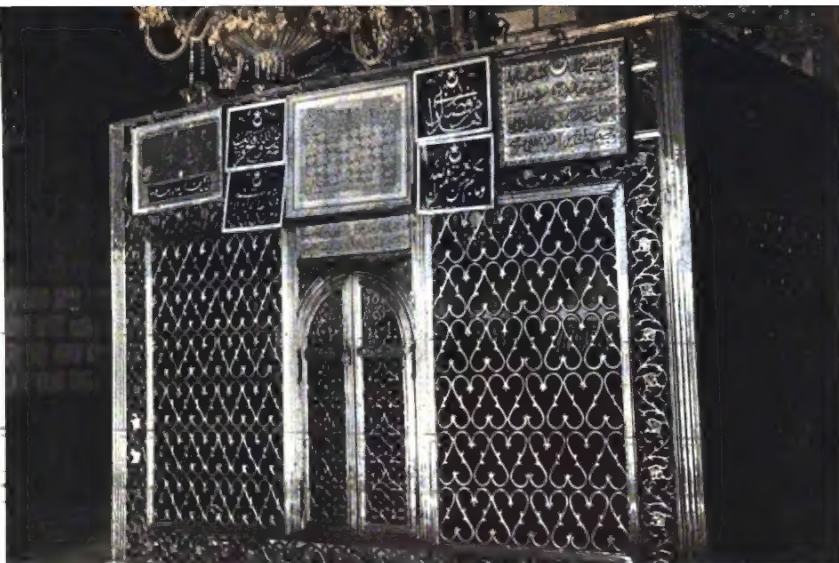
del deserto orientale. Sua colpa im-  
perdonabile fu di avere preteso l'ef-  
fettiva sovranità del suo paese, la  
fine dell'egemonia britannica, più o  
meno mascherata. Nei giorni scorsi,  
altre personalità egiziane sono state  
internate con l'imputazione di nu-  
trire «tendenze rivoluzionarie». Ma  
a Nuhass Pasha, che pretese d'essere  
il discepolo e il continuatore di  
Zaghlul Pasha, simili disavventure  
non capiteranno mai.

E poiché parliamo dell'Egitto, vogliamo rilevare che secondo la *Washington Post* il secondo fronte si deve creare nel Mediterraneo: l'ipotesi in Italia non c'è solo da osservare che in Italia non c'è da creare nessun fronte, per la semplice ragione che, da oltre due anni esiste un fronte apertissimo. E precisamente nel Mediterraneo e contro l'Italia che l'Inghilterra, impegnandosi, a fondo, ha tentato grandi offensive, le sue uniche offensive. Che queste non siano riuscite, che tutti i piani Churchill per eliminare l'Italia dalla lotta siano clamorosamente falliti, è un altro conto. Ma il fronte c'è. Soltanto, invece di essere aperto alle porte di Tripoli, è alle porte di Alessandria.





È interessante, a tre anni di distanza, rifare un po' a ritroso il cammino mentale percorso dalla pubblica opinione neuclea durante tutto questo tempo. Si possono osservare le varie fasi attraverso le quali è passato il fronte interno dei paesi democratici: illusioni, alternative, speranze e delusioni con tutto il loro clamoroso corredo di manifestazioni di stile democratico. Si può assistere, uno per uno, al crollo dei miti creati dalla propaganda e dissolti al contatto con l'amara realtà. Questa guerra ha abbattuto molte di tali figure immaginifiche, atitolandole con inesorabile continuità; non è forse detta neanche l'ultima parola ed altre dovranno subire la medesima sorte, offrendo successivamente



Entro Gerusalemme riconquistata: l'interno della moschea (R. G. Luce - Mondadori)

FRONTI INTERNI

## A TRIENNIO FINITO

te il campo ai ricercatori d'esperienza militare ed agli storici dei tempi che verranno. Settembre 1939. Gli inglesi in buona fede ritengono che sui campi di Polonia insanguinati si sia aperta una partita d'onore. Gli inglesi, in mala fede gongolano perché, dopo le tergiversazioni degli anni passati, dopo l'umiliazione sanzionista, dopo il passivismo eretto a sistema, finalmente l'accerchiamento decretato negli ultimi tempi ha dato i suoi frutti di cenere e gole d'acciaio impediranno ai temuti nazisti di riprendere le vie dell'espansione e, infine, li ridurranno alla mercé dei più forti. Il mito è consacrato; vecchio di secoli, esso dispiega ancora la sua bandiera che ha sfiorato contro Napoleone: vince la guerra chi domina il mare. Il mito navale non ha bisogno, per i cuori britannici, d'una sovrachia propaganda; è già ancorato in fondo ad ogni coscienza perbene, è già vivo nella *public opinion*, è già forte d'un collaudato storico che non teme confronti.

### LA PRIMA DELUSIONE

È Dunkerque che mette a terra, tutti insieme, due luoghi comuni: la inviolabilità del mare e l'invulnerabilità della diga artificiale che si chiama Maginot. Sfondata quest'ultima, l'Atlantico non è che una striscia di mare che separa l'orgogliosa isola dalla violata terraferma. L'Inghilterra può essere invasa da un momento all'altro: già si parla, insistentemente, del tentativo che verrà effettuato. Il fronte interno inglese ha avuto una dura delusione: la barriera francese è stata superata, il vasto Oceano non offre contro la strapotenza del vincitore che l'esile difesa d'un braccio d'acqua sul quale scorrazzano gli germanici. Tutto d'un colpo, è crollato il sistema difensivo escogitato da anni e contro questo crollo non si può op-

porre nient'altro che l'olocausto di altri popoli sull'altare dell'egoismo britannico. E' soltanto allora che si delinea e si magnifica in tutto l'impero il ritrovato della guerra-tempo da allineare contro la travolgente e fantasmagorica guerra-lampo. Il motto è « resistere per vincere », nella speranza, che gli avvenimenti successivi dimostreranno poi vana, che basti ritardare l'espiazione perché l'arma cada automaticamente di mano al nemico. Ma mentre l'Inghilterra ha iniziato ovunque le sue manovre per poter allargare il conflitto, accanto alla Germania nazista scende in campo l'Italia fascista. L'affinità degli ideali e la comune concezione della vita e del mondo ha spinto i due Capi sulla medesima strada. Perciò un nuovo avversario si erge contro l'impero britannico e gli contrasta decisamente le vie che conducono alle fonti della sua prosperità. E' qui che crolla, decisamente, il terzo mito: quello dell'impossibilità per l'Italia di sostenere una guerra che già s'annunzia aspra e laboriosa che politici e strateghi inglesi fanno intendere che sarà senza quartiere. Il peso metropolitano e l'apporto dei Domini, non avendo altri fronti cui attendere, si rovesciano interamente su quello libico. I successi parziali ottenuti non sono sfruttati: si ha paura d'un cimento decisivo, ben conoscendo che colui il quale difende il proprio territorio moltiplica le sue forze e può, anche con imparità di mezzi, ottenere ad un certo momento la vittoria. Perciò navi ed eserciti nemici si rifiutano di lanciarsi allo sbaraglio. « Tanto — si ragiona in Gran Bretagna — la resistenza italiana è già fiaccata da sé ». La Nazione cadrà come pera matura appena le scorte saranno esaurite e le difficoltà si faranno più gravi in tutti i campi, segnatamente in quelli del fronte interno. Gli attacchi aerei avranno il

compito di facilitare l'impresa e di fare il resto. Ma anche questo mito della « debole Italia » crolla, come gli altri. Un paese che ha duemila chilometri di coste esposte ai tiri dell'avversario riesce a rendersene immune, più e meglio di quanto non lo sia stato durante la guerra passata. Quei monotonici bombardamenti di Malta, che si ripetono tutte le notti con una cadenza uniforme, nascondono un reale significato ed una primaria importanza: l'interdizione al nemico di usare la formidabile avanzata base aeronavale per gli attacchi contro la Penisola. Da funzione attiva, Malta passa a funzione passiva; ed i calcoli del dopoguerra riveleranno che cosa sia costata di aerei, di navi, di materiali la difesa della piccola isola ridotta, come è oggi, a fare da bersaglio ai tiri italo-tedeschi.

### IL MITO ORIENTALE

Se si passa, di colpo, ad un altro Oceano, s'assiste al crollo dei miti orientali. Ancora un giorno prima dello scoppio delle ostilità, radio Londra annunciava tra *Japan* e *carton*, per dimostrare ai francesi ed a tutti gli intenditori della lingua gallica, che il nuovo nemico avrebbe costituito una specie di passante balistico per i grossi obici delle navi imperiali. S'entra qui in pieno nella quarta fase: quella che abbina le due potenze marine massime del mondo in una serie di ininterrotte sconfitte, subite di fronte alla superiorità tecnica ed al migliore spirito aggressivo dei giapponesi. Nessuno è sembrato, nei paesi anglosassoni, che si rendesse conto d'un fatto: e cioè che gli annuari navali erano pubblici, in tutto il mondo e se i capi militari delle potenze del Tripartito avevano affidato le flotte congiunte significava che pensavano di poter supplire altrimenti al tonnellaggio manchevole. Perciò, ancora

una volta, s'è dovuto assistere al deprimente fenomeno della disillusione a marea, dopo l'euforia del primo momento.

E la serie è continuata, sullo stesso metro, con la stessa cadenza. Durante questi tre anni, noi abbiamo assistito alla lenta evoluzione degli organi di stampa più ragionevoli d'Inghilterra e poi d'America, verso una critica più severa ed onesta degli avvenimenti. La cieca credenza nel fattore tempo, come quella nei vari Generali Iaverno e simili, non ha resistito all'indagine ed alla meditazione di quei pochi i quali si rendono conto del mal passo verso il quale marcia inesorabilmente l'Impero della Regina Vittoria e come esso, scaduto di rango, vada perdendo brandelli del suo

prestigio e del suo stesso tessuto connettivo, ad ogni angolo di quel mondo dove, piantati in altri tempi l'orgogliosa bandiera.

I fronti interni sono giunti alle soglie di questo quarto anno di conflitto, divenuto da centro-europeo, continentale e quindi mondiale per la proterva politica britannica dell'allargamento ad ogni costo. Ora che gli Inglesi hanno portato al fuoco del combattimento tutto il mondo, o quasi, potrebbero altri soddisfatti se nel campo del Tripartito si manifestassero dei sintomi di cedimento morale. La situazione è, viceversa, restata immutata: la violenza degli attacchi degli eserciti alleati è sempre la stessa, l'impotenza distruttiva ed offensiva degli anglosassoni per converso sempre perdurante, la mancanza di iniziativa costante prerogativa.

Tutti i calcoli statistici sono erosi. Dopo tre anni di guerra, le potenze che fronteggiano la coalizione democratica dimostrano intatto il loro spirito belligero. I popoli, provati dai crudi inverni, hanno sopportato le privazioni più severe. I fronti interni non hanno fatto affidamento su altre carte che non siano quelle della vittoria delle armi. Perciò i miti di cui s'è nutrita Albione sono dilaganti nel chiarore della declinante estate. Insieme a loro, è sparita la farasea sicumera americana del *veni, vidi, vici*. Mentre gli obiettivi dell'alto Comando tedesco cadono sotto i colpi d'ariete dei germanici e dei loro alleati, inglesi ed americani aggiungono cifre e disegnano, sulla carta, le navi che nell'anno ci dovranno trasportare sui lidi europei i soldati della libertà con le stelle d'argento.

RENATO CANIGLIA



# FATTI E COMMENTI DELLA GUERRA MARITTIMA

**IL BRASILE E LA SITUAZIONE DELL'ATLANTICO — LA FLOTTA BRASILIANA I MAS ITALIANI SUI GRANDI LAGHI FINLANDESI — LA MINACCIA AI PORTI TRANSCAUCASICI DELL'U.R.S.S. — VERSO IL CASPIO — SBARCHI NIPPONICI E AMERICANI NEL PACIFICO OCCIDENTALE — LA SECONDA BATTAGLIA DELLE ISOLE SALOMONE**

L'intervento del Brasile, dato l'atteggiamento già preso da questo paese, non innova nulla nella situazione generale. Dal punto di vista marittimo può osservarsi tuttavia che col suo grande sviluppo costiero, il Brasile offre alle navi e agli aerei anglosassoni molti punti di appoggio scaglionati lungo l'Atlantico centrale e australe, apparentemente, data la positura geografica, raccorciando le distanze fra America ed Africa, ma, sostanzialmente nulla innovando, poichè gli anglosassoni già potevano servirsi liberamente dei porti brasiliani.

Il controllo delle acque americane da parte delle Potenze anglo-sassoni e per mezzo delle forze di superficie

e aeree è un dato di fatto della situazione marittima che deriva da elementi geografici e da rapporti di flotta; a tale controllo, in tali acque, le Potenze dell'Asse possono opporre, con, senza o contro la volontà del Brasile, un solo ma formidabile mezzo di guerra e cioè il sommergibile. La battaglia del tonnellaggio rimane la questione essenziale e in essa non è certo il Brasile, paese ad economia agricola, che può portare agli anglo-sassoni un contributo di costruzioni navali. La flotta mercantile brasiliana è una quantità trascurabile; essa non risolve che in minima misura i problemi di trasporti marittimi dal sud al nord-America, ai quali anche la strada ro-

tabile dell'istmo di Panama della quale oggi si parla, non potrà portare che un concorso insignificante e relativo unicamente agli stati limitrofi all'istmo.

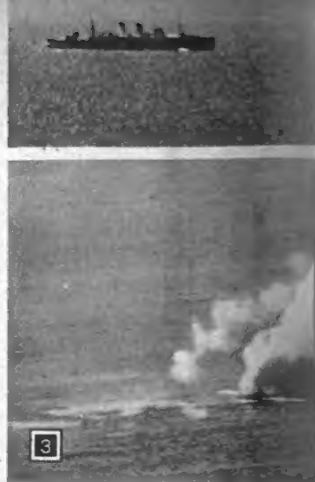
La marina da guerra del Brasile si compone di due corazzate da 19.000 tonnellate, armate con 12 cannoni da 305, la *Minas Geraes* e la *São Paulo*, entrambe di vecchia costruzione britannica, ma finite di rimodernare nel 1938 e nel 1940 rispettivamente, di due vecchi incrociatori da 3900 tonnellate che portano i nomi di *Bahia* e *Rio Grande do Sul*, di una decina di cacciatorpediniere moderni, in parte di costruzione britannica e in parte di costruzione brasiliana, nonché di un certo numero di posamine, cannoniere e cannoniere fluviali. A questo complesso di navi di superficie vanno aggiunti alcuni sommergibili fra i quali l'*Humayda* e i tre della classe *Tupy*, costruiti qualche anno addietro da cantieri italiani.

Si tratta dunque d'una marina di modeste proporzioni e di scarsi mezzi, ma soprattutto priva di tradizioni e di esperienza, della quale cioè è da presumere che la preparazione, l'efficienza, l'impiego costituiscano i veri punti deboli. In definitiva il peso della difesa del traffico lungo le coste dell'America meridionale resterà sulle spalle della marina nord-americana. Meno che ogni altra la marina brasiliana può essere in grado di fare sentire la sua voce in una guerra marittima nella quale il fattore qualità ha mosso il suo altissimo valore anche di fronte al fattore quantità.

Questo criterio della qualità e della quantità ci riporta per associazione di idee ai mari interni europei, dove esigue forze leggere italiane hanno colto successi brillantissimi contro la flotta sovietica del Mar Nero, che era forte di ogni tipo di unità.

Proprio in questi giorni è stato propagato l'annuncio che i MAS italiani hanno colto un primo successo anche nel Lago Ladoga, portando il loro valido concorso all'assedio di Pietroburgo e all'attacco delle navi rifornitrici, così come avvenne durante l'assedio di Sebastopoli. E come per raggiungere il Mar Nero dovettero superare valichi alpini su strada ordinaria, così per raggiungere i grandi laghi finlandesi i piccoli scassi italiani avranno certo dovuto compiere una vera odissea attraverso la rete stradale europea e le acque del Baltico.

Intanto dilaga l'avanzata germanica verso e oltre i valichi del Caucaso, minacciando da tergo gli ultimi porti sovietici del Mar Nero, Novorossiisk, Tuapse, Sukhum, Batumi e Poti, e approssimando la fa-



se culminante della crisi della flotta sovietica. Nel medesimo tempo l'avanzata sta per investire un altro bacino interno, il Caspio, ed ha già messo il corso del Volga sotto il tiro dei cannoni tedeschi, interrompendo la grande via della navigazione interna sovietica e spezzando in due tronchi l'impero moscovita.

In tutti gli oceani, in tutti i mari e finanche nel cuore dei continenti la lotta si accende, si accanisce o si localizza nei punti cruciali della navigazione marittima o fluviale, nelle aree focali delle rotte.

Anche nel Pacifico questo fenomeno si manifesta una volta di più, attraverso le lotte che si sviluppano intorno alla Nuova Guinea, alle isole Salomone, nel Mare dei Coralli, nelle acque adiacenti.

Noa sembra ancora possibile ricostruire un quadro chiaro degli avvenimenti (marittimi, aerei e terrestri ad un tempo) che si stanno svolgendo in quella remota area di guerra. Il ricorrere degli stessi nomi in numerose azioni successive è però indice non dubbio che i nipponici e gli anglo-sassoni continuano a contendersi una delle posizioni-chiave della grande guerra del Pacifico. Tale è infatti l'area che comprende la Nuova Guinea e gli arcipelaghi delle Salomone e delle Blenheim, giacchè queste isole, con i passaggi che si aprono fra esse, rappresentano per gli anglo-sassoni sia la via di accesso verso la conquista nipponiche e le retrovie delle loro posizioni di punta, sia la strada che adduce all'Australia, mentre per i nipponici rappresentano l'aggiungimento e l'isolamento del continente australiano dal lato di levante, il rafforzamento definitivo di tutte le loro conquiste nei mari del sud, la via libera verso gli sciami della Micronesia, verso il centro del Pacifico e fino verso la Nuova Zelanda. A quanto pare, in questa fase della lotta le spedizioni e gli sbarchi continuano ad avviarsi, accavallando e contrapponendo le reciproche occupazioni e posizioni. All'epoca della battaglia del Mare dei Coralli i giapponesi pervennero la prima volta alla occupazione delle Salomone, quantunque alle loro spalle vi fossero ancora vaste aree e forti posizioni del-





la Nuova Guinea nelle mani del nemico. Il contrattacco anglo-sassone, mentre sul mare ha dato luogo a quella che è stata chiamata la «Prima Battaglia delle Salomone», ha riportato in terraferma gli americani alla riconquista di alcune delle Salomone e fra esse di Guadalcanal, che è una delle più meridionali. Dopo questa impresa gli americani debbono essersi trovati di fronte al dilemma se abbandonare alla loro sorte la spedizione sbarcata nelle Salomone, in quale sarebbe stata allora sopraffatta dai nipponici nello sviluppo del loro piano controffensivo, ovvero sostenerla, riformirla, magari accercescila ed estendere le operazioni di riconquista. Nel primo caso sarebbe andato perduto il vantaggio della parziale rioccupazione che avevano conseguito; ma nel secondo caso occorreva riunire nuove forze navali e affrontare i rischi di una nuova e prolungata attività nelle acque del Mar dei Coralli. Gli americani si sono appigliati al secondo partito e ne è nata la «Seconda Battaglia delle Salomone», che in realtà è la terza grande azione aero-navale combattuta in quel crocevia marittimo, perché anche la battaglia del Mar dei Coralli ebbe luogo nelle medesime acque.

Nel frattempo i nipponici hanno compiuto nuovi sbarchi nella Nuova Guinea e fra essi appare particolarmente importante quello nella rada di Milne, all'estremità orientale della grande isola e quindi in posizione accecchiante rispetto alla ba-

sa di Port Moresby che è il epicentro della sua difesa.

Nella seconda battaglia delle Salomone i nipponici dichiarano di avere perduto un cacciatorpediniere e di avere avuto una portaerei danneggiata, ma di avere in compenso seriamente danneggiato due portaerei e una corazzata della formazione avversaria.

Al nord e al nord-est dell'Australia il lungo e duro duello impegnato dai nipponici e dagli anglo-sassoni ha per appigli le terre e le isole, ma è dominato incontestabilmente dalla potenza delle flotte. Se gli anglo-sassoni vi hanno subito le maggiori perdite navali dovranno ancora di più quella potenza navale che è ancora oggi la impalcatura indispensabile della loro resistenza e della loro esistenza.

GIUSEPPE CAPUTI

1) La portaerei americana "Wasp" di cui furono annunciate i danni durante la recente battaglia del Mediterraneo (R. D. V.) — 2) L'aereo giapponese "Manchester" affondato dalle forze aeree navali dell'Asse durante lo stesso scontro (R. D. V.) — 3) Effetti dei nostri colpi su una nave avversaria (R. G. Luca) — 4) Durante la vigilia su un sommergibile: qualche buon senso per ritorsione (R. G. Luca) — 5) Puntieria al pieno (R. G. Luca) — 6) Ritorno dei sommergibili al dopo avere affondato numerose navi nemiche (R. G. Luca) — 7) Un treno armato della Marina a difesa della nostra costa (R. G. Luca) — 8) Nella serata marittima: un sommergibile pronto alla battaglia (R. G. Luca)





1



Come fu detto a suo tempo, il feldmaresciallo von Bock, constatate le tenaci difficoltà che incontrava l'avanzata frontale nell'ansa del Don con direzione ovest-est, faceva convergere sul fianco sinistro nemico una forte colonna che aveva varcato il corso inferiore del Don ad oriente della confluenza del Donez. Tali forze, progredendo verso est tra il Don ed il Sal e lungo la linea ferroviaria Salek-Stalingrado, erano arrivate ormai oltre Kotelnikovo, allorché il Comando germanico, completata finalmente l'occupazione dell'intera grande ansa del Don con la cattura di quasi due armate sovietiche decideva di passare senz'altro all'attacco risolutivo con una poderosa manovra a tenaglia da sud-ovest e da nord-ovest.

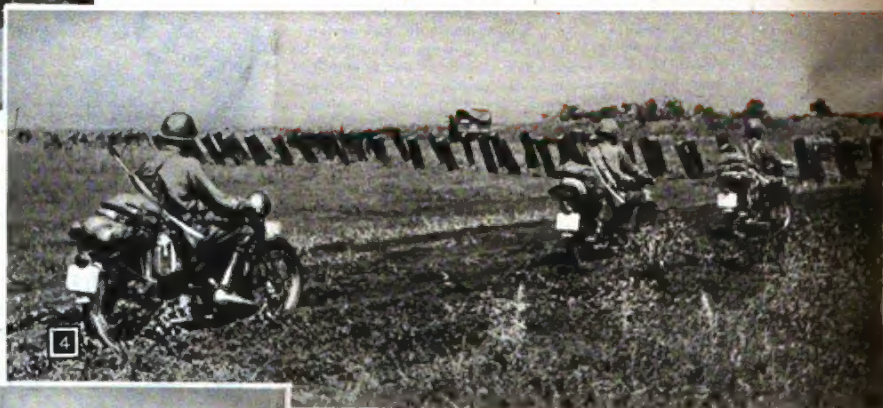
Non appena, con la creazione della testa di ponte a nord-ovest di Stalingrado, si fu chiaramente delineata l'entrata in azione della bran-

## L'ASPRATA BATTAGLIA E LA GRADUALE CONQUISTA



2

LA BATTAGLIA PER IL POSSESSO DI STALINGRADO NELLA SUA FASE CONCLUSIVA — SIAMO GIUNTI A UNA SVOLTA DELLA GUERRA? — IL PODEROSO ATTACCO A TENAGLIA E L'ACCANIMENTO DELLA DIFESA FULGIDE PROVE DI VALORE DELL'ARMATA ITALIANA — LA SCALATA DELL'ELBRUS E IL DOMINIO DEI PRINCIPALI PASSI DEL CAUCASO FASE D'ATTESA IN EGITTO — SISTEMATICO ACCERCHIAMENTO NIPPONICO DELLE COSTE AUSTRALIANE



4



3

La battaglia di Stalingrado è da qualche giorno entrata nella sua fase culminante: la costituzione d'una solida testa di ponte all'estremità orientale della grande ansa del Don — cioè ad appena 60 chilometri da Stalingrado — è stata ufficialmente comunicata col bollettino germanico del 24 agosto. Ciò significa che anche la branca settentrionale della poderosa manovra a tenaglia convergente su Stalingrado è già entrata energicamente in azione, dando inizio alla fase conclusiva e serrata dell'attacco: in altri termini, che la grande battaglia del Volga è in pieno sviluppo, e che ci troviamo perciò dinanzi ad una delle svolte decisive della guerra.

Ciò spiega l'incoercibile accanimento d'ambo le parti per assicurarsi il possesso di Stalingrado e il conseguente, progressivo concentramento del nerbo di entrambi gli eserciti nella grande ansa del Don e nella zona compresa tra questa ed il Volga.

La battaglia di Stalingrado è da qualche giorno entrata nella sua fase culminante: la costituzione d'una solida testa di ponte all'estremità orientale della grande ansa del Don — cioè ad appena 60 chilometri da Stalingrado — è stata ufficialmente comunicata col bollettino germanico del 24 agosto. Ciò significa che anche la branca settentrionale della poderosa manovra a tenaglia convergente su Stalingrado è già entrata energicamente in azione, dando inizio alla fase conclusiva e serrata dell'attacco: in altri termini, che la grande battaglia del Volga è in pieno sviluppo, e che ci troviamo perciò dinanzi ad una delle svolte decisive della guerra.

Ciò spiega l'incoercibile accanimento d'ambo le parti per assicurarsi il possesso di Stalingrado e il conseguente, progressivo concentramento del nerbo di entrambi gli eserciti nella grande ansa del Don e nella zona compresa tra questa ed il Volga.

La battaglia di Stalingrado è da qualche giorno entrata nella sua fase culminante: la costituzione d'una solida testa di ponte all'estremità orientale della grande ansa del Don — cioè ad appena 60 chilometri da Stalingrado — è stata ufficialmente comunicata col bollettino germanico del 24 agosto. Ciò significa che anche la branca settentrionale della poderosa manovra a tenaglia convergente su Stalingrado è già entrata energicamente in azione, dando inizio alla fase conclusiva e serrata dell'attacco: in altri termini, che la grande battaglia del Volga è in pieno sviluppo, e che ci troviamo perciò dinanzi ad una delle svolte decisive della guerra.

Ciò spiega l'incoercibile accanimento d'ambo le parti per assicurarsi il possesso di Stalingrado e il conseguente, progressivo concentramento del nerbo di entrambi gli eserciti nella grande ansa del Don e nella zona compresa tra questa ed il Volga.

La battaglia di Stalingrado è da qualche giorno entrata nella sua fase culminante: la costituzione d'una solida testa di ponte all'estremità orientale della grande ansa del Don — cioè ad appena 60 chilometri da Stalingrado — è stata ufficialmente comunicata col bollettino germanico del 24 agosto. Ciò significa che anche la branca settentrionale della poderosa manovra a tenaglia convergente su Stalingrado è già entrata energicamente in azione, dando inizio alla fase conclusiva e serrata dell'attacco: in altri termini, che la grande battaglia del Volga è in pieno sviluppo, e che ci troviamo perciò dinanzi ad una delle svolte decisive della guerra.

Ciò spiega l'incoercibile accanimento d'ambo le parti per assicurarsi il possesso di Stalingrado e il conseguente, progressivo concentramento del nerbo di entrambi gli eserciti nella grande ansa del Don e nella zona compresa tra questa ed il Volga.

ca settentrionale della tenaglia, non tardò a scatenarsi sul suo fianco sinistro un accanito contrattacco sovietico che veniva ad investire proprio l'Armata italiana schierata a protezione del fianco sinistro delle armate germaniche operanti verso Stalingrado attraverso la testa di ponte costituita a nord-ovest della città.

Le ondate bolsceviche reiteranti senza posa, per giorni e giorni, i loro furiosi attacchi attraverso il corso del Don (che nell'attuale periodo di magra, è guadabile quasi dovunque) non sono mai riusciti a raggiungere il successo che forse si aspettavano. Fanti, bersaglieri, camicie nere, cavalieri, artiglieri, genieri italiani hanno gareggiato in granitica solidità nella resistenza e in animoso slancio nei contrattacchi, ributtando sistematicamente, spesso in aspri scontri all'arma bianca protrattisi fin dentro l'acqua, preponderanti forze nemiche appoggiate da numerosissimi



cannoni e mortai; in questi combattimenti, nei quali tutte le nostre grandi unità operanti hanno dato mirabile prova di tenacia e d'ardimento, s'è ancora una volta distinta l'eroica Divisione «Pasubio», e in particolar modo il 79° reggimento fanteria e il gruppo battaglioni CC. NN. «Val Tagliamento»; anche qualche divisione giunta di recente dall'Italia e che affrontava per la prima volta il fuoco nemico sul fronte russo, s'è battuta con risolutezza da veterani; i reggimenti bersaglieri della Divisione celere, rientrati da pochi giorni nel settore dell'Armata italiana dopo gli epici scontri sostenuti e vinti in un settore tedesco, si sono di nuovo impegnati con travolgente slancio, annientando alcune infiltrazioni avversarie, riconquistando quote contese e ristabilendo in più punti la situazione; i cavalieri dopo aver strenuamente combattuto appiattati, infrangendo l'attacco di ben cinque battaglioni so-

dell'acciaio» — già da qualche giorno in fiamme per effetto dei ripetuti e violenti bombardamenti aerei — possa oramai ritenersi come irrimediabilmente segnata.

Mentre sul Volga s'approssima lo investimento diretto del perimetro fortificato di Stalingrado, non meno inesorabile procede nella regione del Caucaso la metodica avanzata delle colonne tedesche-alleate. Nel settore nord-occidentale l'obiettivo più immediato di essa pare sia la città portuale di Novorossijsk, dalla quale si sono intanto affrettate a prendere il largo le unità della flotta sovietica, rifugiandosi a Batum, il porto più vicino alle sponde turche. Anche nel Caucaso vero e proprio si avanza senza soste, seppure col ritmo lento e con la speciale tattica di combattimento imposti dalla guerra di montagna. Le formazioni alpine hanno tuttavia già conquistato tutti i principali passi della zona centro-occidentale, dove una compagnia di

vi sia stata in questi ultimi giorni alcuna novità degna di rilievo, si ha la sensazione che possa da un momento all'altro verificarsi qualche mutamento di straordinaria importanza. Tale stato d'animo d'attesa si ripercuote in un'intensificata attività esplorativa e in ripetuti attacchi locali di sondaggio, da parte britannica.

In Estremo Oriente, le forze nipponiche, mentre completano il rastrellamento delle province sud-orientali del Governo di Ciung King, vanno metodicamente serrando le fila del graduale accerchiamento delle coste australiane settentrionali. A tale vastissima e complessa manovra strategica aero-navale-terrestre, il Comando americano si limita a contrapporre qualche sporadico colpo di mano, con particolare predilezione per le isole Salomone, sia per rafforzare a scopo propagandistico l'illusione che lo sbarco ivi effettuato di sorpresa si vada consolidando ed

estendendo, sia per cercare di rifornire il contingente sbarcato, rimasto da più giorni completamente isolato e privo di risorse. Alla pretesa statunitense d'essere per questo «in piena controffensiva» nella zona del Pacifico sud-orientale, il Comando nipponico ha risposto con l'occupazione della baia di Milne, all'estrema punta est della Nuova Guinea, e data l'importanza della posizione sono tuttora in corso per il suo possesso aspri combattimenti fra truppe giapponesi e australiane.

VICE

- 1) Alle mitragliatrici nella steppa russa (R. G. Luce) — 2) Interno al cimitero in città del fronte (R. G. Luce) — 3) Prigionieri russi sul fronte orientale — 4) Oltre gli ostacoli anticarro dopo la ritirata dei sovietici (R. G. Luce) — 5) A bordo dei canotti d'assalto le truppe germaniche superano il Don — 6) Reparti russi in azione sul fronte orientale (R. D. V.)

# LA BATTAGLIA DEL VOLGA LA STRATEGIA DEL CAUCASO



vietici, sono stati pronti a balzare nuovamente in sella nell'attimo più propizio, lanciandosi in una leggendaria carica che ha determinato il repentino crollo dell'accanimento bolscevico, sia sul fronte dell'estrema ala destra italiana che su quello d'una contigua divisione germanica.

L'attacco contro Stalingrado prosegue frattanto con ritmo sempre più serrato e incalzante, e la tenaglia che minaccia la città si va gradualmente trasformando in un vero semicerchio di ferro e di fuoco; i bolscevichi resistono con indomita esasperazione, reiterando furiosi contrattacchi appoggiati da carri d'assalto e abbarbicandosi all'estesa zona collinosa e poderosamente munita che circonda la fortezza, specialmente tra ovest e settentrione; sembra tuttavia che l'avanzata concentrica germanico-alleata continui a realizzare sensibili progressi, particolarmente da sud-ovest, e che quindi la sorte della così detta «capitale

«alpenjäger» bavarese s'è inerpiciata il 21 agosto fin sulla vetta dell'Elbrus (m. 5633).

Di fronte a tante continue, sistematiche, irrefutabili vittorie germanico-alleate, l'Alto Comando sovietico non ha esitato a lanciare all'attacco sul fronte tra Kalinin e Kaluga tutte le riserve d'uomini e di mezzi ancora disponibili per la difesa di Mosca, tentando affannosamente di conseguire qualche successo locale, che valesse ad alleggerire la pressione sul fronte meridionale, o quanto meno a risollevare il morale dell'Esercito e del Paese. E' infatti bastato un progresso d'alcuni chilometri, consentito ai russi da una necessaria rettificazione delle linee avanzate tedesche nei settori di Rashev e di Kalinin, perché fossero addirittura annunciate «grandi vittorie»...

L'attenzione dei figli d'Albione torna frattanto a concentrarsi preoccupata ed ansiosa sulla situazione bellica egiziana, dove, sebbene non







della guerra navale, per combattere il nemico se non in condizioni di superiorità almeno in condizioni di uguaglianza.

Nelle regioni occupate i giapponesi hanno realizzato posizioni economiche e strategiche di elevata potenzialità; in esse il lavoro viene costantemente organizzato, migliorato, e continuamente viene pure migliorata ed aumentata la produzione atta ad alimentare e a potenziare tutte le attività locali, economiche e militari, con una forma del tutto nuova che soltanto nei pochi mesi di occupazione ha dato risultati eccellenti. Infatti in diverse località della Malesia i nipponici hanno, ad esempio, stabilito cantieri, officine, laboratori sperimentali agricoli e industriali, mentre la produzione ha ricevuto un indirizzo meglio rispondente alle necessità delle regioni stesse.

Fra l'altro a Kuala Lumpur lavorano



## LA DIEPPE DELL'ESTREMO ORIENTE

Anche in Estremo Oriente gli angloamericani hanno voluto fare una prova generale — o meglio hanno voluto ripetere la prova generale non riuscita la prima volta — per costituire un secondo fronte. Una prova generale su un palcoscenico naturalmente diverso dal palcoscenico d'occidente e, come in questo, quantunque prolungata per più giorni, anche in quello la prova è andata male. Tanto male che gli angloamericani hanno avuto incendia-

te 2 portaerei e una corazzata danneggiata, mentre nel primo tentativo le perdite ammontano a diversi incrociatori. In Estremo Oriente il palcoscenico è rappresentato da alcune piccole isole delle Salomone, scelte dal nemico per offituarvi sbarchi di forti contingenti di truppe e di materiali, ma scoperto da un ricognitore è stato nuovamente attaccato dalla flotta nipponica, messo in fuga e obbligato a lasciare senza difesa e senza possibilità di rifornimenti i 10.000 uomini che pretende di avere sbarcato su qualcuna delle isole dell'arcipelago. Probabilmente, ha dichiarato il Capitano di vascello Hiraide, portavoce della marina giapponese, il nemico ripeterà i suoi attacchi ma questi serviranno soltanto a diminuire la efficienza della sua già scossa marina.

L'arcipelago che gli angloamericani intendono riconquistare costituisce un punto strategico di straordinaria importanza, sia per la difesa dell'Australia, che per ripristinare quel blocco di cui tanto si parlò al principio del conflitto e che ora avrebbe per obiettivi di diminuire la pressione in direzione delle Indie e della Russia e paralizzare man mano i traffici nipponici nei mari del Sud. La riconquista delle Salomone permetterebbe agli anglo-

americani di mettere immediatamente in pericolo le posizioni nipponiche nella Nuova Guinea e le comunicazioni dal nord con le isole Marshall, e se esiste un legame strategico tra le operazioni delle isole Salomone e quelle delle Aleutine, bisogna pensare alla volontà anglosassone di impegnare a pieno i giapponesi nel mare e nell'aria per realizzare ostesi piani strategici, ora che la flotta americana sembra abbia rinunciato alle teorie conservatrici

a pieno regime 21 miniere di carbone, a Perak sono state riattivate due ricche miniere di stagno e a Penang è stata notevolmente ingrandita la raffineria di questo metallo che sotto gli inglesi era costretta a dare una produzione molto inferiore a quella di Shonang (Singapore); in questa località viene messa in molto rilievo la costruzione del più grande cantiere navale del Sud-Est del Pacifico che dovrà contribuire a dare al Giappone una grande flotta marittima. Nella provincia di Johore la produzione economica che, come è noto, sotto gli inglesi, ad eccezione del caucciù, era praticata con metodi del tutto rudimentali, è stata pure avviata verso la totale valorizzazione. E nelle Filippine tutte le industrie hanno ripreso in piena la propria attività, mentre a Sumatra viene dato impulso a nuove attività economiche e militari: tra l'altro sembra voglia a termine la costruzione, iniziata dagli olandesi, della grande centrale idraulica ottenuta con l'utilizzazione razionale delle acque del lago Toba, che insieme alle miniere di zolfo e di carbone, alla produzione del caucciù e dei cereali, farà della bella isola un'eccellente regione industriale le cui possibilità, ha dichiarato M. Watanabe, capo divisione dell'Amministrazione militare in Malesia, oltrepassano di mol-





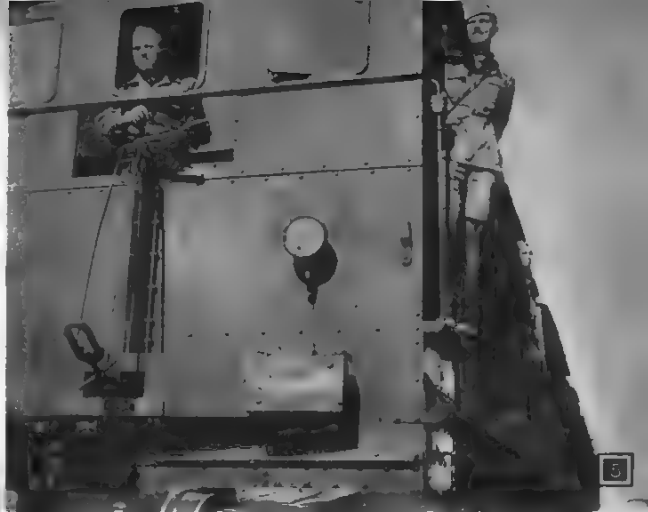
to tutto ciò che generalmente si può immaginare.

Accanto alle attività economiche le attività militari migliorano di giorno in giorno con ritmo celerissimo. Gli aerei terrestri, navali ed aeree, sono sorti dappertutto e nel complesso tutto il sistema costituisce un blocco economico e strategico di una elevata potenzialità difensiva e offensiva. E i risultati finora ottenuti e l'immediato intervento in ogni azione delle forze aeronavali nipponiche ha dimostrato che il sistema funziona meravigliosamente.

Il nuovo scontro aeronavale, al quale è stato imposto il nome di « seconda battaglia delle Salomone » incominciò alle ore 15,30 precise del 24 agosto: un aereo nipponico da ricognizione, facente parte delle forze di intercettazione e di sbarramento aeronavali dislocate in quel settore, avvistava ad oriente dell'arcipelago una formazione navale nemica com-

di attacco rimasta nelle sue mani nel Pacifico e che le forze giapponesi vanno man mano neutralizzando. Le ragioni del successo giapponese, oltre al loro valore, all'amore per la Patria e per l'Imperatore, vanno ricercate nell'aver saputo organizzare con incredibile meticolosità — meticolosità giapponese — numerosi punti strategici di sorveglianza, che si sono rivelati preziosi in tutte le azioni condotte contro l'avversario. La strategia giapponese dimostra inoltre che la teoria della invulnerabilità agli attacchi aerei delle grandi navi di superficie, sulla quale era basato il potere offensivo angloamericano, è fallita in pieno. Da una errata teoria d'impiego non possono naturalmente averci che risultati di scontro. Gli angloamericani hanno fatto una ben triste esperienza!

Ora cercano di ripartire come possono alla loro inferiorità, ma i giapponesi gli riserbanò continuamente



posta da una grande e da una media portaerei, da una nave da battaglia della classe « Pennsylvania » e da molte altre unità minori dirette verso nord. Bombardieri, siluratori e tuffatori nipponici si alternarono con una veemenza ed una successione incredibile sulle unità nemiche, colpendole ripetutamente. La grande portaerei fu centrata in pieno, grandi e lunghe fiamme, precisa un recentissimo bollettino giapponese, seguite da esplosioni, ne rallentarono la marcia, obbligandola ad uscire dalla formazione, e benché le batterie antiaeree cercassero di arrestare la potenza dell'attacco dei nipponici, questi riuscivano pure a centrare l'altra portaerei e la nave da battaglia. Le altre unità nemiche invertirono la rotta e si allontanarono rapidamente. Le perdite nipponiche ammontano ad una piccola portaerei colpita ed una silurante affondata.

L'attacco che i nipponici hanno sferrato contro la flotta nemica che tentava di restaurare la sua potenza navale nelle acque delle Salomone è servito ancora una volta a dimostrare che la superiorità delle forze armate del Giappone sull'avversario è netta e che il sistema difensivo ad offensiva dei mari del Sud funziona a pieno, ed è tanto potente da tenere lontano ogni pericolo che lo possa venire dall'ultima direttrice



delle sorprese alle quali la marina americana dimostra di non essere affatto preparata.

Il controblocco dell'Estremo Oriente di cui ci siamo più volte occupati in varie pubblicazioni militari, è una realizzazione che non permette, come il controblocco di Occidente, nessuna infiltrazione; gli angloamericani possono permettersi tutt'al più piccole azioni di disturbo ma è escluso che possano effettuare grandi operazioni nelle zone di influenza delle forze armate nipponiche. La seconda battaglia delle Salomone, se non bastasse a provarlo le battaglie del Mare dei Coralli e di Midway, lo dimostra chiaramente. E dimostra che anche laggiù il controblocco è un cerchio di acciaio che si stringe sempre più intorno al collo del nemico.

**GIOVANNI TARQUINI**

1) Soldati italiani intorno ad un carro armato nemico (R. G. Luca) — 2) I tedeschi mostrano la stazza curiosa per un carro armato americano — 3) L'efficienza tedesca degli anticarro germanici sfreccia ogni anticarro sovietico (R. D. V.) — 4) Una notte nell'azione: si ripescano gli uomini e i quadrupedi (R. D. V.) — 5) Un aereo viene sulla guerra aerea: la conquista agli inglesi (R. G. Luca) — 6) Carri russi presso i sovietici; innalzamento delle artiglierie nell'area del Don (R. D. V.) — 7) Tedeschi in aereo: porta lungo il corso del grande fiume (R. D. V.)



# GLI AEREI A DIEPPE



Potrà riuscire interessante fare un consuntivo degli aspetti aerei del cosiddetto esperimento di Dieppe.

È chiaro che in un'impresa di quel genere il fattore aereo era destinato ad avere un'importanza assolutamente preminente sia nella fase preparatoria, sia soprattutto in quella dello sbarco, sia infine in quella del ritorno ai patrii lidi, qualora l'impresa non fosse riuscita. E quella parte preminente doveva svilupparsi non solo in compiti offensivi sugli apprestamenti difensivi sulle truppe e sui campi d'aviazione nemici, ma anche in compiti difensivi a favore delle proprie truppe e dei mezzi navali, tanto più che il Comando britannico non poteva far sì allusioni circa la reazione terrestre ed aerea che i difensori avrebbero opposta.

Fra i due contendenti coloro che avevano il maggior numero di obiettivi vulnerabili dall'alto erano in dubbio gli inglesi i quali per tanto, prendendo una così importante iniziativa, avrebbero dovuto pre-

munirsi in misura tale, da costituirsi realmente sul Canale della Manica e nel cielo di Dieppe per il più lungo tempo possibile quel tale ombrello di velivoli che, secondo la *Reuter*, avrebbe oscurato la Manica nelle prime ore dello sbarco. Ne sarebbero loro mancati i mezzi se è vero che la R.A.F. già da tempo avrebbe raggiunto la superiorità numerica sulla *Luftwaffe*. Dalle coste inglesi, d'altra parte, a Dieppe intercorrevano appena un centinaio di chilometri, qualcosa quindi come un quarto d'ora di volo, il che per la R.A.F. non implicava certamente un logorio di mezzi.

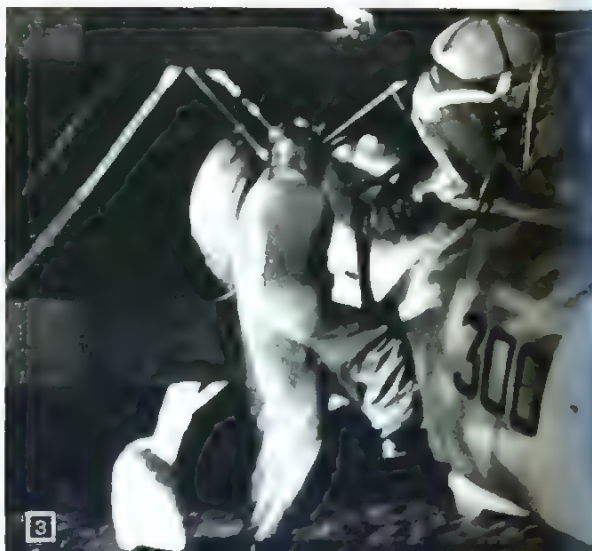
Se durante l'impresa di Norvegia lo scarso rendimento della R.A.F. si poteva giustificare con l'enorme lontananza delle sue basi dal teatro operativo (nel quale i tedeschi avevano l'iniziativa), e con lo scarso numero e le modeste qualità belliche dei velivoli, nel caso della traversata della Manica da parte di una squadra navale tedesca, la R.A.F. giustificò l'inefficacia della sua opera,

col pretesto che la pessima visibilità aveva impedito ai ricognitori una buona perlustrazione delle acque, attraverso le quali le navi tedesche erano passate e che, essendosi verificata una certa sorpresa, tutto il dispositivo aereo costiero aveva funzionato con un certo ritardo e con una certa disorganizzazione; nel caso di Dieppe, dovuto ad iniziativa degli inglesi che da ben dieci mesi vi si erano preparati, tutti questi elementi negativi non esistevano, e se una certa sorpresa vi poteva essere, questa doveva aver agito, se mai, a tutto danno dei tedeschi. E si noti che dalla traversata della

Manica da parte delle navi tedesche agli eventi di Dieppe la R.A.F. secondo la propaganda avversaria, aveva poderosamente accresciuto i suoi mezzi.

Un comunicato ufficiale britannico, d'altra parte, faceva sapere che la R.A.F. per la circostanza era stata rinforzata da squadriglie americane, canadesi, neo zelandesi, polacche, ceche, norvegesi, belghe e degli alleati.

Come si vede, il Comando inglese ha tenuto a far sapere che in quanto a consistenza numerica di velivoli non vi era nulla da ecce-





pire e che la spedizione era stata assai bene organizzata.

Se però i risultati complessivi, sempre dal punto di vista aereo, furono fortemente passivi, ciò significa, per lo meno, che nell'ingranaggio di tutto il complesso funzionamento e rendimento della R.A.F. e dei suoi rinforzi cosmopoliti più di qualche ruota non ebbe a funzionare.

...

Quali erano nelle complesse operazioni i compiti affidati alla R.A.F.?

1) Anzitutto tenere sgombro il Canale durante la traversata del convoglio. Questo scopo non fu raggiunto, perché navi vedette tedesche in pieno Canale poterono notare un insolito movimento in quelle acque e dare quindi l'allarme sulla costa francese.

2) Proteggere le navi nella fase di avvicinamento verso la costa e durante le operazioni di sbarco, che potevano essere ostacolate dalle batterie costiere. Occorreva concentrare quindi l'offesa aerea contro di queste e contro i capitali destinati a contrastare lo sbarco. Senonché sia le batterie che i capitali funzionarono a meraviglia, e se i primi sbarchi poterono avvenire perché favoriti dalla nebbia artificiale prodotta dal tiro delle navi, gli altri tentativi furono inesorabilmente stroncati.

3) Immobilizzare i campi d'aviazione tedeschi, in maniera da paralizzarne il funzionamento. La Luftwaffe poté funzionare subito egualmente e dopo qualche ora nel cielo della battaglia riuscì a spiegare al completo la sua efficienza numerica, che tanto filo da torcere doveva dare al nemico in volo, a quello a terra, oltre che al naviglio al largo e nelle vicinanze della costa. Lo stesso nemico ammette che la supremazia aerea inglese si sarebbe manifestata fino verso le ore 11, per dar luogo poi alla supremazia tedesca. Nelle ultime cinque ore delle nove, che la vicenda era durata, la supremazia aerea dovunque, a detta dello stesso nemico, era passata ai tedeschi, il che significa che la buona sostanza gli inglesi erano riusciti ad averla per appena

qualche ora, nella quale avevano potuto usufruire dei vantaggi di una certa sorpresa.

Vien fatto di domandarsi: perché quella supremazia, che condizionava, si noti, tutte le vicende della lotta, gli inglesi non fecero di tutto per conservarla? Inadeguatezza nel numero degli apparecchi? Forti perdite subite? Disfunzione nei comandi costieri britannici, incaricati di alimentare la lotta nel campo aereo? Sensazione che tutto a terra andasse per il peggio e che l'impresa fosse fallita? Forse tutte queste ragioni influirono nel far piegare la bilancia a danno della R.A.F.

4) Una volta però delineatasi la necessità del reimbarco, la R.A.F. avrebbe dovuto far di tutto per proteggerlo e per proteggere le navi da guerra e mercantili, mentre rientra-

5) Quanto poi alla lotta aerea vera e propria, va rilevato che la R.A.F. trovò modo di farsi abbattere ben 137 velivoli della Luftwaffe, che in combattimenti aerei perdette complessivamente 35 apparecchi. E non è detto che il numero dei velivoli inglesi, dati per abbattuti dal comunicato tedesco, non sia anche superiore a 137, se il collaboratore aeronautico del « News Chronicle », parlando di severe prove subite dalla R.A.F., scrive che le perdite saranno rese note a guerra finita.

Come in tutte le cose serie, anche in questa non poteva mancare la nota comica, e questa è data dal New York Times, il cui collaboratore aeronautico, deprecando che le cose nel loro complesso non fossero andate secondo i desideri dello Stato Maggiore britannico, ne attribui-



vano verso le coste inglesi. Tutto ciò invece non fu fatto. La Luftwaffe infatti riuscì ad affondare due navi trasporto al largo di Dieppe, a colpirne più o meno gravemente altre due, cinque incrociatori o grossi cc. tt., e riuscì anche ad affondare, secondo un comunicato del Ministero britannico dalle informazioni, altri trasporti; anche di notevole tonnellaggio nelle stesse acque territoriali inglesi. Quest'ultima circostanza è grave, perché mette in discussione l'evidente insufficienza di funzionamento dell'aviazione costiera inglese da difesa la quale, non impegnata sul cielo di Dieppe e sulla Manica, avrebbe dovuto assicurare l'incolumità del cielo nelle acque territoriali strettamente britanniche.

va la colpa nientemeno che alla deficienza di apparecchi a tutto nella R.A.F. ed al fatto che durante le operazioni non si era fatto uso di paracadutisti; i primi avrebbero disorganizzato la difesa, i secondi, toccando terra dietro i dispositivi difensivi, li avrebbero potuti paralizzare.

Se, secondo la propaganda anglosassone, i bombardieri a tutto sono destinati al sacrificio di fronte ad una caccia agguerrita, non si comprende perché sarebbero dovuti essere molto fortunati nel caso di cui si discorre, nel quale la caccia tedesca si dimostrò così vivace ed aggressiva. Quanto poi all'efficienza sbalorditiva dell'azione dei paracadutisti, è chiaro che essa avrebbe presupposto una paralisi nella sorveglianza delle retrovie nemiche, supposizione questa veramente puerile.

Concludendo dunque, possiamo affermare che in tutto il cosiddetto esperimento di Dieppe, in gara di armamento con le truppe e con tutto il dispositivo difensivo costiero, la Luftwaffe dominò gli eventi sulla terra, sul mare e nel cielo; la R.A.F., pur se inizialmente superiore di numero, finì col doverne subire la superiorità per lo meno qualitativa, il che nessun microfono londinese o americano riuscirà a negare.

VINCENZO LIOY

1) Nostri caccia in crociera nel Mediterraneo centrale (R. G. Luca - Valenza) — 2) « Macchi C. 202 » in partenza dai campi siciliani — 3) Nel momento della partenza di un nostro apparecchio (R. G. Luca) — 4) L'analisi opera dei motori (R. G. Luca) — 5) La cortesia nel cuore ed il sorriso sulle labbra, prima di affrontare il combattimento aereo (R. G. Luca) — 6) In un campo di fortuna nei pressi dell'acqui di Siva poco dopo l'occupazione italiana (R. G. Luca)



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2387. BOLLETTINO N. 816.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 agosto:

Sul fronte egiziano, nulla di importante da segnalare.

Risultati attaccati di velivoli britannici contro nostri convogli in navigazione nel Mediterraneo non hanno avuto alcun successo: le navi hanno continuato il loro viaggio e raggiunto i porti di destinazione.

La scorta aerea, intervenuta con efficacia prontezza, abbattuta in combattimento — senza subire perdite — 5 apparecchi avversari mentre un sesto aerea in stessa sorte ad opera di un ricognitore, due altri precipitavano in fiamme colpiti dal tiro di nostri cacciatori.

In una delle azioni contro aeromobili avversari che avevano attaccato un nostro convoglio di cui al Bollettino odierno, si è distinta la squadriglia di caccia al comando del tenente pilota Adriano Forca, che ha abbattuto 4 velivoli nemici.

2388. BOLLETTINO N. 817.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 agosto:

Sul fronte Egiziano normali azioni di elementi esploranti e delle opposte artiglierie.

L'aviazione dell'Asse ha svolto notevole attività: uno Spitfire è risultato distrutto in combattimento.

Formazioni italiane, e tedesche hanno bombardato le attrezzature militari di Malta e navi alla fonda nel porto di La Valletta.

Due nostri velivoli non sono rientrati dalle operazioni della giornata.

Nel Mediterraneo cacciatori germanici di scorta ad un convoglio hanno abbattuto quattro apparecchi nemici.

2389. BOLLETTINO N. 818.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 agosto:

Anche nella giornata di ieri l'attività di pattuglie si è mantenuta vivace sul fronte egiziano; puntate di elementi corazzati avversari sono state respinte.

L'aviazione nemica ha svolto azioni di disturbo sulle nostre retrovie senza causare danni; dalla caccia tedesca 4 degli apparecchi attaccanti venivano abbattuti.

Il tiro contrareo di nostra unità di scorta ad un convoglio ha centrato o fatto precipitare in mare un velivolo inglese, il cui equipaggio è stato catturato.

2390. BOLLETTINO N. 819.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 agosto:

In Egitto scontri di pattuglie si sono risolti a nostro vantaggio; alcuni mezzi meccanizzati venivano distrutti durante l'attentato di avvicinarsi alle nostre linee.

L'aviazione nemica ha perduto in combattimento 7 apparecchi: 5 abbattuti dai cacciatori italiani e 2 da quelli tedeschi; un altro velivolo è stato distrutto dalla difesa della piazza di Tobruk.

Su Gela aerei avversari hanno effettuato ieri una incursione; sono segnalati 4 morti e 3 feriti fra la popolazione civile. Nervi danni ad alcuni fabbricati.

2391. BOLLETTINO N. 820.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 agosto:

Normale attività di artiglierie su tutto il fronte egiziano, dove batterie della difesa contrareo hanno distrutto 4 velivoli, che tentavano incursioni sulle nostre retrovie.

Nel Mediterraneo una azione di numerosi aerei nemici contro un convoglio è fallita: le navi di scorta abbattavano due degli apparecchi attaccanti mentre un

altro subiva la stessa sorte ad opera di cacciatori germanici.

Un piroscafo inglese è stato centrato e affondato da bombardieri tedeschi.

Attacchi dell'aviazione avversaria su centri della Grecia e in Egeo hanno causato limitati danni; nessuna perdita è segnalata.

Sono stati salvati e catturati 9 uomini — fra i quali 5 ufficiali — appartenenti agli equipaggi di aeroplani britannici abbattuti negli scontri dei giorni precedenti.

2392. BOLLETTINO N. 821.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 agosto:

Sul fronte egiziano più frequenti tiri delle artiglierie ed aumentata attività dell'aviazione: 2 velivoli venivano abbattuti in combattimento dalla caccia tedesca, un terzo risulta distrutto dalle artiglierie contrareo di Tobruk durante un'incursione. Catturati altri 5 aviatori di un apparecchio semico fatto precipitare nei pressi di Sollum.

Un nostro sommergibile non è ritornato alla base; le famiglie dei componenti l'equipaggio sono state informate.

Nel Mediterraneo cacciatori germanici hanno impegnato combattimento contro una formazione di bombardieri inglesi che tentava l'attacco a un nostro convoglio in navigazione, costringendo il nemico a sganciare le bombe lontano dalle navi: un «Beaufighter» colpito si inabissava in mare.

2393. BOLLETTINO N. 822.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 agosto:

In Egitto la giornata è stata caratterizzata da vivaci azioni di pattuglie esploranti ed intensificato fuoco delle artiglierie, specie nei settori settentrionale e centrale del fronte.

Un'incursione di velivoli nemici su Tobruk ha provocato un incendio prontamente domato.

Nostra formazione ha attaccato gli aeroporti di Hal Far e Mikabba; in combattimento 3 Spitfire venivano abbattuti dalla caccia germanica nel cielo dell'isola; tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle basi.

Un limitato numero di bombe è stato sganciato da aerei britannici su alcune località della Sicilia; da nessuna di queste sono segnalate vittime.

2394. BOLLETTINO N. 823.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 agosto:

Puntate di reparti esploranti avversari, appoggiate da vivo fuoco di artiglierie, sono state respinte sul fronte egiziano. Cacciatori germanici hanno abbattuto in combattimento 3 velivoli nemici.

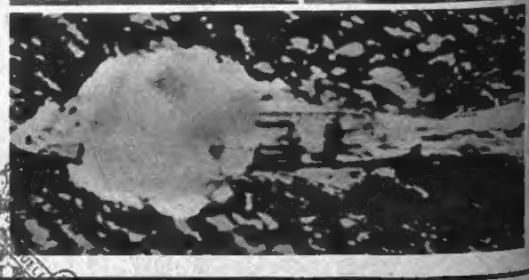
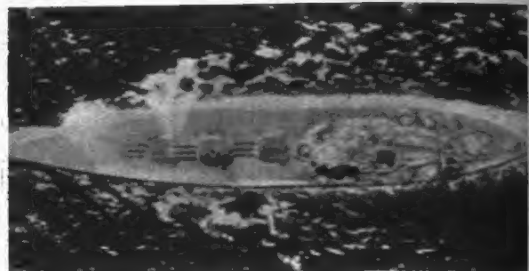
Incursioni aeree sono state condotte su Gela e Comiso da apparecchi britannici uno dei quali, centrato dalle batterie della difesa, precipitava in fiamme nei dintorni di Comiso, mentre un altro gravemente colpito veniva costretto ad atterrare presso Marina di Ragusa; il pilota è stato catturato. Sono segnalati un morto ed alcuni feriti fra la popolazione civile e danni non gravi.

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglie Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

**RINNOVO**

## Documentario della battaglia aeronavale di mezz'agosto nel Mediterraneo Centrale





# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## SABATO 22 — Situazione militare.

Sul corso inferiore del Kuban occupazione germanica di Krimskaja e Karciamskaja. Attacchi sovietici respinti nel Caucaso, ad est di Vjasma, presso Rjev, a sud-est del Lago Ilmen e innanzi a Pietroburgo. Bombardamento aereo germanico di Murmansk. Incurioni aeree tedesche sulla costa meridionale dell'Inghilterra e incurioni aeree inglesi sui territori occupati e sul Baltico occidentale. 35 apparecchi inglesi abbattuti. Nel Pacifico attacchi aerei nipponici a città dell'Australia settentrionale. In Cina reparti cinesi fanno saltare la diga del fiume giallo.

## DOMENICA 23 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Le autorità militari inglesi hanno arrestato, in Egitto, il Principe Abbas Halim e il Capo del Partito Laburista egiziano Mohamed Tabel Pascià.

### Situazione militare.

Nel Caucaso e nell'Ansa del Don continuano i combattimenti. Attacchi sovietici respinti nei settori di Kaluga, di Rjev, a sud-est del Lago Ilmen e davanti a Pietroburgo. Attività aerea italo-germanica in Egitto. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale e orientale. Incurioni aeree inglesi sui territori occupati in occidente.

## LUNEDÌ 24 — Avvenimenti politici e diplomatici.

I giornali tedeschi pubblicano senza particolare rilievo, la notizia della dichiarazione di guerra del Brasile alla potenza dell'Asse.

Secondo un'informazione ufficiale britannica, l'Iran e l'Irak sono stati posti sotto un unico nuovo comando militare agli ordini del generale Henry Maitland Wilson.

Viene ufficialmente comunicato che il Fuehrer ha conferito al nuovo Ministro della Giustizia del Reich, dott. Thierack, pieni poteri.

In un articolo pubblicato oggi sul *Voelksbecker Beobachter* il dott. Goebbels stigmatizza con vivaci argomenti, l'alleanza anglo-sovietica.

### Situazione militare.

Nel Caucaso l'attacco germanico procede. A nord-ovest di Stalingrado le truppe tedesche hanno forzato il passaggio del Don. Sul restante del settore attacchi sovietici respinti dalle truppe italiane. Continuano gli attacchi sovietici nella parte settentrionale del settore centrale. In occidente bombardamento di Dover. Incurioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale. Attacchi aerei germanici sull'Inghilterra sud-orientale. Nell'Atlantico 197 mila tonnellate di naviglio nemico affondate.

## MARTEDÌ 25 — Avvenimenti politici e diplomatici.

E' partito per Budapest il Ministro degli Esteri Conte Ciano, che rappresenterà l'Italia ai funerali del Vice Reggente d'Ungheria.

E' stato annunciato ufficialmente a Londra che il Duca di Kent, fratello dell'attuale Re Giorgio d'Inghilterra, è morto in seguito ad un incidente di volo sulla rotta dell'Islanda.

### Situazione militare.

Alla foce del Kuban occupazione germanica di Temajnk. Nel Caucaso occupazione delle alture da parte di truppe alpine tedesche. Continua l'attacco tedesco a nord-ovest e a sud di Stalingrado. Sul fronte del Don truppe italiane respingono attacchi sovietici. Gli attacchi sovietici a sud-ovest di Kaluga, a nord-ovest di Medyn, presso Rjev e a sud-est del lago Ilmen sono falliti. Attacco aereo tedesco a Arcangelo. Nell'Africa settentrionale attività aerea italo-tedesca. In occidente incurioni aeree inglesi sui territori occupati, sul Reno e sul Meno, in particolare su Francoforte. 15 apparecchi inglesi distrutti. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale. Scontro navale tra unità leggere nello stretto della Manica.

## MERCOLEDÌ 26 — Situazione militare.

Attacco aereo di Stalingrado. Continuano gli attacchi sovietici nel settore centrale. Attacchi aerei tedeschi sull'In-

ghilterra centrale e orientale. Incurioni aeree inglesi sulla Germania occidentale.

## GIOVEDÌ 27 — Situazione militare.

Nel Caucaso attacchi tedeschi. Con-

trattacchi sovietici a occidente di Stalingrado. Proseguono i combattimenti nel settore centrale, a nord di Mosca. In Egitto attività di pattuglie e di aviazione. Incurioni aeree inglesi sulla Germania occidentale a nord-occidentale; incurioni di bombardieri sovietici sulla Germania orientale. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale e sud-orientale. Scontro navale tra unità leggere nella Manica. Nel Pacifico seconda battaglia navale nippo-americana al largo delle isole Salomone. Sbarco giapponese nell'estremo punto orientale della Nuova Guinea.

## VENERDÌ 28 — Situazione militare.

Nel Caucaso, passi di montagna forzati da truppe alpine tedesche. A occidente di Stalingrado l'avanzata germanica continua. Attacchi sovietici nell'Ansa del Don respinti da truppe italiane e tedesche. Nel Pacifico si è conclusa, a favore dei giapponesi, la seconda battaglia navale delle isole Salomone. In Australia attacchi aerei nipponici sulle città della costa settentrionale.

## Direttore responsabile: Renato Casiglio

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche  
Roma - Città Universitaria

## NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da ARNALDO BOCELLI

Nel presente lavoro di interesse per la nostra letteratura contemporanea, questa BIBLIOTECA si propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forze e tendenze più vive di tale letteratura, delle narrative e dei libri alla critica e, insieme, la testimonianza diretta di quel moto unitario che, in tutta d'attualità di esperienza, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa BIBLIOTECA, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.

★

## SONO IN VENDITA IN TUTTA ITALIA:

### 1 BONAVENTURA TECCHI

#### LA VEDOVA TIMIDA

(racconto seguito da *Antica terra*)  
Un volume di pp. 180. L. 15 (netto)

2

### FRANCESCO JOVINE SIGNORA AVA

(romanzo)  
Un volume di pp. 330. L. 15 (netto)

3

### PIETRO PAOLO TROMBEO IL LETTORE VAGABONDO

(saggi e postille)  
Un volume di pp. 250. L. 10 (netto)

4

### LUIGI BARTOLINI IL CANE SCONTENTO

ed altri racconti  
Un volume di pp. 250. L. 10 (netto)

5

### GIANI STUPARICH NOTTE SUL PORTO

(racconti)  
Un volume di pp. 225. L. 10 (netto)

6

### SILVIO D'AMICO DRAMMA SACRO E PROFANO

Un volume di pp. 255. L. 15 (netto)

7

### CARLO LINATI APRILANTE

(soste e rammini)  
Un volume di 254 pagine. L. 10 (netto)

8

### MARIO PRAZ MACHIAVELLI IN INGHILTERRA

ed altri saggi  
Un volume di 360 pagine. L. 15 (netto)



LUIGI BARTOLINI



GIANI STUPARICH



SILVIO D'AMICO



MARIO PRAZ



BONAVENTURA TECCHI



FRANCESCO JOVINE



PIETRO PAOLO TROMBEO



CARLO LINATI

TUMMINELLI • ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA

